





Anthologia Claudiana | Paideia

13



## Anthologia

1. SCHWEITZER Albert, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*
2. SCHWEITZER Albert, *Rispetto per la vita*
3. VERNEAUX Roger, *Corso di filosofia tomista. Introduzione generale e logica*
4. BEAUCHAMP Paul, *L'uno e l'altro Testamento*
5. LONG Gianni, *Johann Sebastian Bach. Il musicista teologo*
6. FÜRST-WULLE Margherita, *Canti della Riforma*
7. RICOEUR Paul, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*
8. GARBINI Giovanni, *Mito e storia nella Bibbia*
9. SCHÖKEL Luis Alonso, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesi*
10. BLASS Friedrich, DEBRUNNER Albert, *Grammatica del greco del Nuovo Testamento*
11. CULLMANN Oscar, *La preghiera nel Nuovo Testamento*
12. SCHÜSSLER FIORENZA Elisabeth, *In memoria di lei. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane*

**Pierre Chuvin**

# **Cronaca degli ultimi pagani**

La scomparsa del paganesimo nell'impero romano  
tra Costantino e Giustiniano

Edizione italiana a cura di Franco Cannas  
Con una nota di Gianfranco Agosti

**Claudiana | Paideia**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

*Pierre Chuvin (1943-2016),*

greco e storico francese, è noto in particolare per un grande studio sulla mitologia greca: *La mythologie grecque. Du premier homme à l'apothéose d'Héraclès*.

Scheda bibliografica CIP

**Chuvin, Pierre**

Cronaca degli ultimi pagani : la scomparsa del paganesimo nell'impero romano tra Costantino e Giustiniano / Pierre Chuvin ; a cura di Franco Cannas ; con una nota di Gianfranco Agosti

Torino : Claudiana : Paideia, 2022

342 p. ; 24 cm. (Anthologia ; 13)

ISBN 978-88-6898-284-3

1. Cristianesimo – Rapporti [con il] Paganesimo 2. Religione romana – sec. 4.-6.

239.3 (ed. 23) – Cristianesimo. Polemica contro pagani e idolatri nei tempi apostolici

292 (ed. 23) – Religione classica (greca e romana)

Titolo originale:

Pierre Chuvin

*Chronique des derniers païens*

*La disparition du paganisme dans l'Empire romain, du règne de Constantin à celui de Justinien*

3e édition revue et corrigée

© Société d'Édition Les Belles Lettres et Librairie Arthème Fayard, Paris 2009

Per la traduzione italiana:

*Prima edizione:* Paideia Editrice, Brescia 2012

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Franco Cannas

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

Premessa  
alla prima edizione

*Questo viaggio incontro agli «ultimi pagani» è stato per l'autore anzitutto un periplo in cui le difficoltà non erano – lo sono mai? – tutte d'ordine scientifico. Ma nel cielo talvolta oscurato da nubi c'è stata qualche buona stella: senza l'insistenza di Glen W. Bowersock, a Princeton, avrei abbandonato la stesura di questo libro nel luglio del 1988; senza il buonumore saggio e amichevole di Michel Tardieu (e di Marie-Pierre), a Parigi, non sarebbe stato scritto con lo stesso piacere; sarebbe sicuramente meno leggibile, se da anni non mi fossi dedicato alla divulgazione storica, in particolare con Stéphan Khémis e Valérie Hannin, nella rivista L'Histoire...*

*I miei ringraziamenti vanno infine a Michel Desgranges, presidente della Société des Belles Lettres, che ha accolto il manoscritto, e ai professori Francis Vian e Paul Bernard, che hanno pazientemente accettato che progetti a noi cari – l'edizione di Nonno, lo studio della decorazione dei rhyton di Nisa – subissero ritardi da parte mia a motivo di questo elogio dell'ostinazione.*





## Sommario

7	Premessa alla prima edizione
11	Introduzione
17	1. Che cos'è un pagano?
	Parte prima
	<i>Cronaca</i>
25	2. L'impero in cerca di religione
	L'impero costantiniano
33	3. La croce e il sole
45	4. Le incertezze del IV secolo
	La svolta
64	5. Verso il divieto (382-392)
80	6. L'indomani della disfatta (392-415)
97	7. L'esclusione politica
	L'eredità
106	8. Maestri e allievi o l'attrattiva del paganesimo
123	9. L'Occidente in frantumi
135	10. Tenacia dell'Oriente
	Parte seconda
	<i>Ritratto</i>
155	11. Il trionfo del libro
166	12. Sacerdoti e fedeli
193	13. L'ultimo ballo degli dei
238	14. Un fervore nuovo
268	Congedo

10	Sommario
	Appendice
281	La data delle <i>Etiopiche</i> di Eliodoro
285	Sviluppi e discussioni: 1990-2009
309	Abbreviazioni e sigle
311	Bibliografia
	<i>Gianfranco Agosti</i>
313	Il fascino discreto del paganesimo
325	Indice analitico
339	Indice del volume

## Introduzione

Oggi, in una Costantinopoli diventata Istanbul e interamente islamizzata, il visitatore che salga alla collina su cui sono situate l'antica chiesa del Pantocratore, sepolcro imperiale dei Comneni e dei Paleologi, e la moschea del Conquistatore, sepoltura del primo sultano turco della città, lascia alla propria destra una tomba modesta circondata da una bassa inferriata, imbiancata e contornata da una striscia di pittura verde – sicuramente niente di bello né di storico. A fianco della tomba, sul muro di sostegno della collina, la direzione dei muftì ha posto una targa:

L'islam vieta di accendere lampade, legare nastri, fissare pietre votive, lanciare monetine, fare sacrifici. È peccato.

Il divieto, ripetuto in altri luoghi di Istanbul, davanti a tombe o alberi, non è del tutto efficace: è raro che il passante non noti qualche lembo di tessuto annodato all'inferriata. Nondimeno, senza volerlo e probabilmente anche senza saperlo, queste scritte ripropongono una legge emanata nella stessa capitale dall'imperatore Teodosio I l'8 novembre del 392 – praticamente sedici secoli fa:

Nessuno assolutamente... sacrifici una vittima innocente né, con un sacrilegio più discreto, adorando il suo Lare con fuoco, il suo Genio con vino puro, i suoi Penati con profumo, accenda lampade, spanda incensi, appenda corone di fiori (*Codice Teodosiano* 16,10,12 pr.).

Ben riconoscibili, dei riti pagani sono dunque sopravvissuti a tutti i rivolgimenti, a tutte le campagne di conversione religiosa, a tutte le predicazioni rivolte a purificare la fede delle masse. L'arrivo in Anatolia delle tribù turche provenienti dal Khorasan, a partire dalla fine dell'XI secolo, lungi dall'estirparli li ha rafforzati in quanto queste tribù da poco islamizzate mantenevano ancora usanze simili, e i rimescolamenti della popolazione che Istanbul ha conosciuto nel corso di questo secolo, con l'impetuoso afflusso nella città di contadini, hanno ridato vigore a queste superstizioni, nel cuore di una città santa per i musulmani

come per i cristiani ortodossi. La venerazione che circonda una sepoltura d'aspetto banale si accompagna così a gesti più antichi dell'arrivo dell'islam o dello sbiadito ricordo di Bisanzio.

Si può concludere questa breve passeggiata fra le tombe con una osservazione improntata al senso comune: nella vita dei popoli come in quella degli individui è molto più facile individuare «la prima volta» in cui si manifesta un avvenimento che l'ultima. Seguire le tappe del trionfo del cristianesimo è relativamente facile; non ci sono dubbi sulla disfatta dei suoi avversari pagani, ma sarà sempre imprudente parlare degli «ultimi pagani». Vale tuttavia la pena di assumere il punto di vista dei vinti, di coloro che oggi sembrano in ritardo rispetto al loro tempo, ma tenendo ben presente che essi non si consideravano né vinti né in ritardo – a meno che non fossero maturi per la conversione. Studiando la vita e le credenze dei pagani durante il periodo cristiano dell'impero romano dimentichiamo che per noi sono gli ultimi.

Sbarazziamoci anche dell'idea troppo facile che essi vivessero in una epoca di decadenza. Oggi ci confezioniamo a buon mercato la certezza di assistere a un crollo e attribuiamo di buon grado ai romani del IV e V sec. d.C. questa lucidità ingannevole, con l'aggiunta di malinconia e di amara rassegnazione, «aspettando i barbari». Guardiamoci da ogni generalizzazione affrettata in questa vastissima area intorno al Mediterraneo, che costituirà lo scenario di questo libro e che era causa di ammirazione per il retore Eumene, mentre ringraziava gli imperatori a Autun nella primavera del 298, di fronte a una carta geografica del mondo affissa sotto un portico della città:

Che questa carta, grazie all'indicazione delle regioni, permetta loro [ai nostri giovani] di passare in rassegna gli splendidi successi dei nostri valorosi principi, mostrando loro – quando arrivano i corrieri che si succedono ad ogni istante, coperti di sudore, per annunciare le vittorie – i fiumi gemelli della Persia [il Tigri e l'Eufrate], i campi della Libia divorati dalla sete [il Sahara], la curva dei bracci del Reno, il delta del Nilo dalle molteplici ramificazioni... Ora infatti è per noi bello contemplare la carta del mondo; finalmente ora noi non vediamo più in essa una terra straniera.<sup>1</sup>

Certo sappiamo, come lo sapeva Eumene, che al di là dei grandi fiumi d'Europa e d'Asia citati qui, ai quali è bene aggiungere il Danubio,

<sup>1</sup> Citazione secondo C. Nicolet, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris 1988, 128 (tr. it. *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'Impero romano*, Bari 1989).

si affollavano tribù, si estendevano altri imperi. Da Autun la prospettiva li comprimeva un po'... così come, ancora ai nostri giorni, continua a comprimerli agli occhi degli eruditi provenienti da quella che era l'estremità occidentale dell'impero. Ma a quei tempi la convenzione voleva che questa prospettiva fosse trionfale. Oggi, in modo ancora più arbitrario, appare come una via funebre. Il pregiudizio «decadente» ha favorito diversi errori su un'epoca tanto incerta nella sua coloritura quanto quel bel testo poetico, mutilo, del v secolo, di cui si discute senza arrivare a concludere se vi si parli di piogge primaverili fecondatrici o di tempeste autunnali... In verità, mai il potere imperiale era stato così efficace, così assoluto, così centralizzato, e gli eventi ai nostri occhi più gravi, le invasioni dei goti e degli unni, ai contemporanei potevano apparire come difficoltà note, che richiedevano un rimedio che in un modo o nell'altro ci sarebbe stato.<sup>1</sup>

Negli anni 420-430 un curioso personaggio, poeta e diplomatico (o spia doppiogiochista), di nome Olimpiodoro, scrive in greco la storia contemporanea dell'impero romano d'Occidente. Contemporanea significa che include una catastrofe sconvolgente, il sacco di Roma a opera dei visigoti del re Alarico nell'agosto del 410. L'autore peraltro decide di terminare la sua narrazione col 425, nel momento in cui Teodosio II, che regna a Costantinopoli, restaura l'unità dell'impero insediando sul trono di Roma suo genero Valentiniano III, che vi permarrà trent'anni: una generazione. Fra le due date, 410 o 425, è evidentemente la prima che oggi risulta più significativa. Era così mentre Olimpiodoro scriveva e Roma viveva sotto un signore dalla legittimità incontestabile (discendeva sia da Valentiniano I sia da Teodosio I, due imperatori prestigiosi della seconda metà del IV secolo)? La continuità imperiale non sarebbe forse apparsa più importante delle violenze senza prospettive di un Alarico?

I limiti cronologici di questo libro non coincidono con quelli che gli storici assegnano all'impero cristiano – che porterebbero troppo lontano, fino al 1204 (la conquista di Costantinopoli in seguito alla quarta crociata, con la conseguente profonda trasformazione di que-

<sup>1</sup> Si è sostenuto piuttosto spesso un punto di vista opposto, ultimamente da parte di R. MacMullen, *Corruption and the Decline of Rome*, New Haven 1988 (tr. it. *La corruzione e il declino di Roma*, Bologna 1991), sul quale si possono leggere le brillanti osservazioni (a mio modo di vedere giuste) di J. Griffin: *The New York Review of Books* (16 marzo 1989) 6-12.

sto impero), oppure al 1453 (la sua scomparsa definitiva con la presa della città da parte dei turchi ottomani). Questo studio non coincide esattamente nemmeno col basso impero, definito anche «tarda antichità», che comincia col regno di Diocleziano (284-305), segnato da una riorganizzazione politica, seguito dalle ultime persecuzioni (303-313), poco prima che il cristianesimo divenga la religione del potere, poiché di solito si fissa la fine di questo periodo troppo presto per noi, in concomitanza con l'una o l'altra circostanza del v secolo, tra il 410 (sacco di Roma a opera di Alarico) e il 476 (rivolta di Odoacre), o alla fine del secolo (insediamento dei franchi in Gallia e consolidamento a est, sotto il regno di Anastasio, di un impero che ormai è soltanto «d'Oriente») ...

La legislazione religiosa degli imperatori offre punti di riferimento più appropriati. Gli editti di tolleranza promulgati da Costantino e dai suoi colleghi in favore dei cristiani, nel 311-313, inaugurano un'influenza che non sarà più rimessa in discussione, nemmeno durante i diciotto mesi, in definitiva senza conseguenze, del regno di Giuliano, cinquanta anni più tardi. Il divieto non solo del culto ma anche delle credenze pagane, dovuto a Giustiniano nel 529, potrebbe segnare il limite conclusivo di questa indagine, ma le coscienze non sono così malleabili né, fortunatamente, le leggi così efficaci: le persecuzioni religiose compiute sotto il regno di Tiberio (578-582) attestano una resistenza pagana che, localmente, è riuscita a durare fino alla conquista araba (negli anni 30 del VII secolo) e che, almeno in una regione, si è prolungata sotto la dominazione musulmana fino all'XI secolo. Per il mondo bizantino la crisi che inizia dopo la morte di Giustiniano (565) segna una profonda rottura col passato ellenico e pagano. Una raccolta di «brevi note storiche» (è il titolo dello scritto) sulle statue di Costantinopoli, redatta all'inizio dell'VIII secolo, offre attraverso le sue spiegazioni sorprendenti un'idea dell'oblio delle tradizioni e della confusione che avevano allora pervaso i chierici (v. sotto, cap. 14).

Le date sono necessarie; ci si guarderà tuttavia dall'assegnare loro un'importanza eccessiva. Dal 312 al 529, fra tanti momenti solenni, nessuno spezza l'unità della cultura tardo-antica. Tutt'al più essa viene progressivamente confinata all'impero d'Oriente, in cui era stata più vivace. Come constatava Louis Robert nell'esaminare alcuni epigrammi in onore di governatori «dalla seconda metà del III secolo fin quasi al termine del VI», «si ritrovano gli stessi temi, le medesime formule e

lo stesso stile».<sup>1</sup> Nel 359-360, un governatore (proconsole) dell'Acaia, Ampelio, residente a Corinto, organizza una villeggiatura nella vicina isola di Egina. Vi stabilisce un santuario privato delle Muse, ombreggiato da platani, rinfrescato da ruscelletti, e fa incidere sotto una statua del dio Pan l'elogio dei luoghi e della propria giustizia (per Ampelio una qualità professionale: sia in greco sia in latino si chiamano i governatori «giudici»). È Pan che si rivolge al viandante:

Più non mi piacciono, per i monti, i miei flauti sigillati dalla cera  
né le grotte né gli alberi dagli alteri fogliami;  
non amo più Eco, più non mi piacciono i pastori.  
Pieno di desiderio per le magnifiche opere di un uomo  
che giudica rettamente,  
Ampelio, accorro di slancio e mi piace questo luogo in cui le Muse  
dimorano, affascinate dai platani e dalle vive acque  
(*Antologia Greca, Appendice 509*).

Questa celebrazione bucolica è composta durante il regno di Costanzo, nel momento in cui i templi vengono chiusi, il culto tradizionale sostanzialmente interdetto. Ampelio si rifugia in una fantasticheria nostalgica? Niente affatto; i vari temi dell'epigramma restano in uso durante la tarda antichità, sia nell'associare le Muse alla Giustizia (qualche anno dopo l'associazione riappare a proposito di un altro proconsole dell'Acaia, uno dei pagani più celebri del suo tempo, Vettio Agorio Pretestato, come pure alla fine del v secolo nell'elogio di un prefetto del pretorio cristiano), sia nell'illustrare le attrattive di un bel luogo, che richiamano le divinità vicine – si tratta generalmente di bagni in cui giungono Ninfe e Naiadi –, fino al vi secolo.

Il tradizionalismo di Ampelio è reale, «musei» di questo tipo erano rappresentati nelle iscrizioni a partire almeno dall'alto impero; soltanto non gli è peculiare, testimonia la cura con cui una società difende la propria eredità lungo tre secoli.<sup>2</sup> Ma nel momento in cui le iscrizioni ufficiali dell'alto impero erano ormai normalmente in prosa, si hanno, altrettanto normalmente, epigrammi.<sup>3</sup> La poesia, col suo corteggio di immagini e temi pagani, ha diritto di cittadinanza allora come sempre – lo si constaterà seguendo la carriera dei poeti. Al suo fianco fanno bella mostra il diritto, la filosofia e l'eloquenza. Nel corso di questi secoli il sapere conserva il suo prestigio e le scuole rimangono fiorenti,

<sup>1</sup> L. Robert, *Hellenica* IV, Paris 1948, 108.

<sup>2</sup> IG IV, 53. Commento ed esempi in Robert, *op. cit.*, 5-34.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, 109.

anche nell'Occidente fintanto che vi sopravvive un minimo di ordine romano.

La grande novità fu per i pagani doversi adattare a una situazione per loro inedita: la loro religione, i loro riti non erano più quelli del potere, situazione che naturalmente induceva a nostalgie e tentativi di riconquista, ma anche ad accelerare l'evoluzione, iniziata nel III secolo, verso credenze e pratiche di carattere privato, ispirate dalla filosofia, platonica o pitagorica, da antichi culti iniziatici, ufficiali come i misteri eleusini, o «paralleli» come l'orfismo, e infine dalla magia «caldea» ed egiziana.

La complementarità di questi elementi, assai strana ai nostri occhi, fa della religiosità pagana di questi due secoli un fenomeno che merita senz'altro di essere studiato di per sé. È partendo da qui che bisogna osservare il diramarsi delle branche del paganesimo che sono sopravvissute fino all'epoca moderna, dai riti superstiziosi che abbiamo ricordato all'inizio di questo capitolo fino al misticismo neoplatonizzante di Marsilio Ficino. Quanto al paganesimo dei nostri contemporanei che si vogliono presentare come «nuovi pagani», questa forma talvolta perversa di romanticismo non ha niente a che vedere con la fede dei correligionari di Giuliano o di Proclo, né con gli antichi culti civici o imperiali che questi sognavano di restaurare.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cf. il titolo, più esplicito di quello francese, *Comment peut-on être païen?*, Paris 1981, della traduzione tedesca del libro di A. de Benoist, *Heide sein. Zu einem neuen Anfang. Die europäische Glaubens-alternative [Essere pagano. Per un nuovo inizio. L'alternativa religiosa europea]*, Tübingen 1982. Quest'opera del resto parla molto più dei giudei e del «giudeocristianesimo» che dei pagani.